

CONTRO IL “DIO INCENTIVO” VINCA LA FRATERNITA’

Incisivo questo articolo del Vescovo di Modena Mons. Erio Castellucci sulla sfida attuale che le comunità cristiane devono saper affrontare oggi in merito alla giustizia e solidarietà.

Il futuro della fede cristiana è legato anche alla capacità delle comunità cristiane di dare corpo al sogno di Gesù, il sogno del regno di Dio. **Le intuizioni e le provocazioni devono diventare educazione, pena l'insignificanza del cristianesimo. Mi sembra che oggi le nostre comunità si giochino la loro forza profetica soprattutto in questo campo, nella relazione con i beni.**

La catechesi cristiana non può ignorare l'atteggiamento evangelico che sta alla base di entrambe le braccia dell'etica, quella cosiddetta individuale e quella sociale: distinzione che ormai dovrebbe peraltro essere superata, perché è “sociale” anche l'educazione sessuale e ed è “individuale” anche l'educazione economica ed ecologica. Il rispetto per la vita nascente e morente va di pari passo con il rispetto per la vita emarginata e indigente; la pace e la non violenza nelle relazioni tra l'uomo e la donna vanno di pari passo con la pace nelle relazioni sociali e internazionali; la castità – cioè il rispetto dell'altro e il rifiuto dello sfruttamento – nelle relazioni sessuali va di pari passo con la castità nelle relazioni sociali, etniche, ambientali e interreligiose.

Una delle esperienze pastoralmente più dolorose è vedere le nostre comunità cristiane divise su ciò che dovrebbe rimanere unito, anzi profondamente intrecciato. Mi colpiva prima come parroco e ora come vescovo, registrare nel popolo di Dio – e anche in noi ministri – una sorta di frattura verticale tra chi porta avanti i valori della persona e della famiglia, e chi invece i valori della società e dell'ambiente naturale. È proprio questo “invece” il problema, **se siamo davvero cattolici, non possiamo adottare l'aut-aut ma l'et-et.** Finché la Veglia per la pace sarà di sinistra, e rigorosamente frequentata dai soli cattolici “progressisti”, e la Veglia per la vita sarà di destra, e riservata di fatto ai cattolici “tradizionalisti”, la Chiesa sarà divisa. Finché la Giornata del creato sarà di sinistra e la Giornata della famiglia di destra, continueremo a farci del male a vicenda.

Una cosa è la maggiore sensibilità per l'una o per l'altra dimensione etica cristiana - sensibilità che dipende dalle storie personali e dalle sfide della storia -, un'altra è l'assolutizzazione di una sola dimensione, trasformando inevitabilmente l'appartenenza cattolica in una battaglia “contro” altri cattolici. **La divisione toglie forza interiore all'evangelizzazione.**

“Tutto è connesso”, “tutto è in relazione” in una sorta di universale fraternità, come ripete la *Laudato si* : relazione con Dio, sessualità, famiglia, poveri, giustizia, lavoro, pace, custodia del creato... sono temi trasversali e interagenti. Nello specifico, la formazione riguardante l'economia implicherà anche doveri e divieti: i doveri derivanti da un uso casto dei beni, che sono sempre mezzi e mai fini, e dalla necessità di una loro condivisione, del controllo dei propri investimenti perché non favoriscano commerci illeciti e immorali come quello delle armi, il divieto della speculazione e del gioco d'azzardo, il dovere di pagare le tasse, il dovere del rispetto per il creato, insieme a una visione critica della cosiddetta meritocrazia, del “dio incentivo”, del dogma dell'efficienza, produttività, redditività e competitività, i quali producono “gli scarti”; per

affermare invece la cultura dell'onestà, del dono e della misericordia, che fa spazio anche a coloro che non sono vincenti e non sono in grado di competere.

Competitività, profitto, competenza: queste parole, che insieme formano il concetto di meritocrazia, non sono certo inique, ma lo diventano quando risuonano avulse dal contesto concreto. Una certa dose di competitività è necessaria e favorisce la qualità; il profitto, quando è proporzionato al lavoro, ne rappresenta un elemento di dignità, perché "l'operaio è degno del suo salario" (Lc 10,7); la competenza, che fa leva sui talenti di ciascuno, è essenziale per un'equa e ordinata distribuzione ed efficacia del lavoro. Il problema sorge quando queste parole diventano discriminatorie verso coloro che non sono in grado di competere, non godono di alcun profitto e non hanno i mezzi per sviluppare i loro talenti. "Il merito può svolgere un buon compito in una società già giusta, ma nelle società ancora non giuste (e sono quelle reali), la meritocrazia, amplifica le ingiustizie ". Ed è proprio la fraternità a fare da ponte tra una povertà da combattere e una povertà da riscattare. Come scrive Edgar Morin: "La fraternità infrange la legge di qualunque regime che comporti discriminazione e oppressione".